

VareseNews

Tettamanti: “Vi racconto Radio Varese, che ha spronato una generazione”

Pubblicato: Sabato 27 Febbraio 2016



I 40 anni di Radio Varese non sono solo un anniversario nostalgico: sono la rievocazione di un pezzo di storia della città, il riportare alla luce un periodo in cui i giovani varesini hanno preso in mano la loro storia, e l’hanno fatta diventare storia di questo paese.

Siamo stati troppo pomposi? Probabilmente no, se si prova a rievocarne la storia: per farlo abbiamo provato a chiedere a uno dei protagonisti di questa stagione, il giornalista **Franco Tettamanti**, che innanzitutto precisa: «La radio è nata il **28 febbraio 1976**: compie, appunto, 40 anni. Io però ci sono arrivato il primo ottobre del 1978 e in radio ho fatto il praticante: sono diventato giornalista grazie al lavoro che ho svolto lì. Non era la prima esperienza giornalistica, per me: arrivavo da esperienza al Giornale di Varese, alla Prealpina, ma quella che ho sentito più profondamente “da giornalista” è stata a Radio Varese».

L’esperienza è infatti stata importante per molti nel mondo dell’informazione, non solo varesino: «**Dalla redazione di Radio Varese sono usciti 18 giornalisti professionisti, poi andati a Repubblica, Rai, Corriere della Sera, Mediaset.** Per primi abbiamo fatto le radiocronache delle partite di calcio e pallacanestro, via telefono. La parte più importante però era la musica, qualunque tipo di musica: una fatto inusuale a quei tempi, dove a trasmettere era solo la Rai. I Doors, o Bruce Springsteen, non erano molto ascoltati da altre parti. Diversi di noi hanno continuato a fare musica. Ma tra gli esperti di musica c’è anche un ex ministro e attuale Presidente della Regione Lombardia, **Roberto Maroni**».

Leggi anche

- **Varese** – Radio Varese festeggia i 40 anni con una festa esclusiva
- **Monforte** – Da Radio Varese al Barolo delle Langhe: le due nuove vite di Maria Bianucci

Radio Varese era una radio giovane, e anche orientata: «Non si può negare che fosse una radio di sinistra. Ci si autodefiniva “La prima radio libera dell’occidente occupato”: ma non alzava nessun muro. Con politici e amministratori di allora c’era un grande confronto e nei dibattiti da noi organizzati non si è mai tirato indietro nessuno, di nessun orientamento politico fosse. Questo ha potuto mantenere la radio sempre in contatto con la città: grazie al confronto».

Ma la sua principale caratteristica era il contatto con la città, a tutto tondo: «In radio c’erano anche tanti spazi dedicati alla cultura: le rubriche di cinema, teatro, libri. C’erano trasmissioni per bambini e trasmissioni in dialetto. Abbiamo intervistato **Ugo Tognazzi, Renato Pozzetto, Roberto Benigni**. Abbiamo organizzato eventi e concerti: quello di **Francesco Guccini** a Varese è stato da record».

Un’offerta che meritava di continuare? «Penso che gli ascoltatori fossero affezionati a questo tipo di rapporto così diretto. Ma come tutte le cose belle, era un’esperienza destinata a finire, quando non è diventata più sostenibile economicamente. Chissà, forse in alternativa avremmo potuto ampliare l’orizzonte, smettere di essere una radio strettamente locale. Ma questo si è capito dopo. Certamente Radio Varese è stata un grande stimolo per tutti noi, che dopo ci siamo dati tutti da fare: **il nostro è stato un gruppo che ha fatto molto in politica, nel giornalismo, nell’imprenditoria**. E a me ha lasciato impresso visivamente lo scopo del mio mestiere: **le tre scimmiette che vedono, sentono e parlano. Questo è il senso vero del lavoro del giornalista**».

Stefania Radman

stefania.radman@varesenews.it